

Le ferite del Mediterraneo

«Possiamo ancora salvarlo»

Intervista a Notarbartolo di Sciarra, fondatore di Tethys

SANREMO

Ha fondato l'Istituto Tethys nel 1986 e ne è oggi il vicepresidente: Giuseppe Notarbartolo di Sciarra, ecologo marino, ha dedicato la vita alle politiche di conservazione del Mediterraneo. Da poco in libreria, il suo "Meraviglie di un mare ferito" (Damiani), un viaggio a vela immaginario che tra capodogli, foche, delfini, ma anche progetti di ricerca e minacce dell'uomo al delicato equilibrio del mare, esplora il Mediterraneo approdando a Sanremo.

Il suo viaggio parte da Venezia e termina a Sanremo...

«L'ho progettato per finire in un'area del Mediterraneo importante per me. A metà anni '80, quando Tethys ha iniziato le attività, è emersa l'importanza del Mar Ligure per i cetacei rispetto a qualsiasi altra parte del Mediterraneo».

Tethys ha creato il Santuario Pelagos, prima area marina protetta tra Italia, Francia e Principato di Monaco. Che avventura è stata?

«È stato un esempio a livello globale: è degli ultimi mesi la notizia di un trattato internazionale che dovrebbe tutelare le acque fuori dalla giurisdizione delle nazioni (l'Accordo sull'alto mare, ndr). Ma siamo nel 2026, il trattato per Pelagos è del 1999. Nel Mediterraneo non c'è ancora niente di si-

mile: la cultura della tutela degli habitat ha sempre avuto grandi difficoltà».

Come mai?

«La piccola superficie del Mediterraneo ha un gran numero di persone che ci lavorano, navigano, pescano. Alla fine del secolo scorso c'è stato un forte impulso all'istituzione di aree protette, ma si è fermato. E poi è in gran parte ancora nominale: poche hanno un piano di gestione. Restano parchi di carta, ai pesci non cambia nulla».

Serve un cambio di paradigma?

«Il pubblico sta cambiando, la sensibilità si diffonde: il problema è conciliare l'esigenza di tutela dell'ambiente con quella produttiva. Esistono soluzioni: bisogna avere l'abilità, la diplomazia e la visione per applicarle».

Da quasi 40 anni Tethys raccoglie dati sui cetacei nel Ponente: che storia racconta?

«Il Santuario Pelagos ha avuto effetti positivi. Da quando sono state vietate le reti pelagiche derivanti, il Mar Ligure è stato il primo a diventare realmente libero. A seguito dell'uso di queste reti i capodogli erano andati via. Quando si sono resi conto che la minaccia era scomparsa, sono tornati».

Nel libro parla di megafau-

na carismatica per definire cetacei, tartarughe, foche... perché questo appellativo?

«Le specie carismatiche fanno leva sull'immaginario e sugli affetti delle persone e negli ultimi 50 anni molti provvedimenti legislativi a tutela dell'ambiente sono dipesi dal fatto che il grande pubblico si è affezionato a certi animali. L'attenzione della gente a queste specie crea maggiore attenzione nella classe politica».

Siamo in tempo per curare le ferite del nostro mare?

«Quando facciamo qualcosa di positivo, i risultati si vedono subito: con i capodogli, le tartarughe, la foca monaca, il tonno rosso... Dipende da noi. Il messaggio che lanciao nel libro è che non dobbiamo perdere la speranza di riuscire a fare qualcosa per il Mediterraneo: se ci arrenderemo, le cose andranno male. Decidendo di fare le cose giuste, possiamo recuperare il mare. Mantenere la speranza ci impone di agire».

Tornerà in Mar Ligure?

«Di sicuro: le emozioni che si provano lasciando la costa della Riviera di Ponente e incontrando a poche miglia zifi, stenelle, tursiopi, grampi, balenottere e capodogli sono uniche nel Mediterraneo».—

AL. CH.



Giuseppe Notarbartolo di Sciara

NINA VIGG